

“Per la prima volta i padri sono fuori dalla vita dei figli”

Francesca Archibugi dirige “Gli sdraiati” dal libro di Michele Serra
“Il mito di Enea è rovesciato: i vecchi portano i ragazzi sulle spalle”

Nel mio film il magma dell'adolescenza, un momento plastico che può evolversi

Siamo una società in decadenza, lo si vede anche dal sesso, che è una cartina di tornasole

Francesca Archibugi
Regista



Intervista

FULVIA CAPRARA
ROMA

«Un piccolo romanzo familiare che in modo quasi umile racconta tanto dei nostri anni». Anni in cui, insieme a mille altri eventi, è successa qualcosa di nuovo: «nella storia dell'umanità non ci sono mai stati figli che abbiano detto ai padri: “Non mi rompere il ca...”».

Negli *Sdraiati* (dal 23 nei cinema), liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Michele Serra (Feltrinelli), Francesca Archibugi torna a parlare di genitori e di ragazzi, di legami complessi e cambiamenti epocali: «Enea si carica il vecchio Anchise sulle spalle mentre brucia Troia. Ecco, oggi si rovescia l'immagine che ci si è fissata in testa dai libri di scuola. Nella nostra *Odissea* contemporanea Anchise, fino a che non muore, si carica sul groppone figli più grossi di lui, li consola, li giustifica, li mantiene».

Che cosa l'ha più colpita della storia del padre Giorgio Selva (Claudio Bisio) e del figlio Tito (Gaddo Bacchini)?

«Il fatto che descriva una specie di disfunzionalità paradossale perché invertita, la solitu-

dine di un padre che si sente chiuso fuori dalla vita del figlio, incompreso e forse non amato».

Una situazione inedita. Secondo lei cosa produrrà in futuro?

«Non riesco a dare giudizi, racconto una storia, e non so a che cosa porterà questo conflitto assurdo. Non ho voluto fare il classico film dove alla fine il ragazzo si ravvede, ho voluto lasciare l'idea del magma dell'adolescenza, un momento plastico che da un anno all'altro può evolversi verso un altro modo di stare al mondo».

La famiglia resta il nucleo centrale della sua ispirazione.

«I romanzi più belli indagano le relazioni familiari. La famiglia è una specie di malattia destinata a condizionare il nostro modo di stare al mondo».

Come evolverà questo modello?

«Credo che anche per noi tornerà un'epoca rigida, vittoriana. Di sicuro oggi siamo una società in decadenza e lo si vede anche dal sesso, che è una cartina al tornasole, anche dai casi di molestie di cui ora si parla tanto. Quando perde gli argini, succede che, a un certo punto, ci sia un ribaltamento».

Che rapporto ha stabilito con l'autore del libro Michele Serra?

«Lo stimo da tantissimi anni,

ammiro la sua ironia priva di cinismo, mi piace il modo con cui pone le questioni. Quando ha letto la sceneggiatura scritta da me e da Francesco Piccolo ha detto: “Ma io che c'entro?”. In realtà nella storia c'è tutto il suo pensiero. Ha visto il film finito, gli è piaciuto, ci sostiene».

Perché Bisio nel ruolo del padre?

«Avevo bisogno di un attore milanese, per me era molto importante Milano, girare lì è stato

un po' come girare a Berlino, in un altro mondo, attraente. E poi pensavo che Bisio fosse un attore con ancora molto da dare».

Per la parte di Tito ha scelto, dopo tanti provini, l'esordiente Gaddo Bacchini.

«Ho visto in lui un po' di mistero, una doppia componente di dolcezza e durezza che appartiene al personaggio».

Nell'88 ha esordito con «Mignon è partita». Da allora c'è chi le rimprovera di descrivere solo un certo microcosmo borghese.

«Chi mi accusa di questo, non ha senso della narrazione. L'importante è raccontare onestamente, non camuffarsi, e attraverso la tua classe sociale, essere capaci di raccontarne altre. Ho fatto film più o meno riusciti, questo sì, ma noi siamo artigiani, i film sono sedie, devono stare in piedi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Dal 23
*Qui a fianco,
un'immagine
de «Gli
sdraiati» con
Claudio Bisio e
i giovani
attori: il film
esce in sala
la prossima
settimana*



**Liberamente
tratto**
*Qui a fianco,
Francesca
Archibugi,
regista de «Gli
sdraiati»*